

Quando il brutto è bello

«Così la modernità sfida i nostri sensi»

Bodei oggi apre il ciclo di incontri 'Impara l'arte'

CON LA LEZIONE del professor Remo Bodei su 'Il congedo dalle arti belle' prenderà il via oggi alle 18, all'auditorium della Fondazione Marco Biagi di Modena, il ciclo 'Impara l'arte. Introduzione alla ricerca contemporanea', promosso dal Comune e dalla Fondazione Cassa di risparmio di Modena, e organizzato dal Consorzio per il Festival Filosofia, in collaborazione con la Galleria Civica e la Fondazione Fotografia. Il professor Bodei, docente di Filosofia alla University of California, è anche presidente del comitato scientifico del Festival (che il prossimo settembre sarà dedicato alla parola 'Agonismo') e la nostra città gli ha tributato la cittadinanza onoraria: tra i massimi esperti delle filosofie dell'idealismo tedesco, si è occupato di pensiero utopico e di forme della temporalità.

La rassegna 'Impara l'arte' proseguirà fino al 12 febbraio, sempre il venerdì alle 18, e comprenderà tre incontri teorici alla Fondazione Biagi, seguiti da tre appuntamenti al Palazzo dei Musei con curatori e direttore di musei d'arte contemporanea: venerdì 15 gennaio interverrà Massimo Cacciari, il 22 gennaio Mario Perniola, poi nelle settimane successive Guido Costa, Danilo Eccher e Gianfranco Maraniello. Info, www.imparalartemodena.it

di STEFANO MARCHETTI

LO HA dimostrato anche *Il manichino della storia*, la dibattutissima esposizione al Mata. «Tutti, più o meno, abbiamo qualche difficoltà a capire l'arte contemporanea. E per questo credo sia necessaria una sorta di 'pedagogia', un'educazione a queste espressioni artistiche», ammette il professor Remo Bodei. Oggi le classiche categorie di bello o di brutto hanno perso di valore. Congedarsi dalle arti belle significa appunto staccarsi da una concezione che nei tempi moderni è stata quasi rivoluzionaria.

Professor Bodei, perché con l'arte contemporanea abbiamo un rapporto più complicato?

«Perché nei secoli ci siamo abituati all'idea che l'arte abbia a che fare con la rappresentazione della

realtà e con una bellezza intesa nel senso tradizionale che risale addirittura a Pitagora, ovvero una bellezza basata sull'armonia, sulla proporzione, sulla simmetria e su una sorta di riproduzione aumentata del mondo che ci circonda».

Quando è cambiato tutto?

«Soprattutto dagli inizi del '900, nella pittura (ma anche in altre arti, come la musica) quello che era considerato brutto è entrato a far parte del bello. Basti pensare alle dissonanze in musica di Schönberg, o ai dipinti di Picasso e Francis Bacon, e in letteratura a Joyce e Ionesco. L'arte diventa una sorta di stravolgimento della realtà, e il bello 'cellofanato' viene considerato quasi kitsch. L'arte moderna è caratterizzata da un elemento di sfida ai nostri sensi».

In che modo?

«Di solito pensiamo che i sensi siano elementi sostanzialmente

non modificabili, come il cervello, mentre la scienza ci ha mostrato che si possono educare o 'modellare'. Il pittore, per esempio, ha sicuramente acuito la vista più di altri, mentre il musicista ha una percezione del suono superiore ad altri. L'arte dei nostri tempi ci sfida a cercare un nuovo tipo di sensibilità. In realtà, alcuni esempi esistevano già in secoli passati: penso a dissonanze nella musica sacra di Gesualdo da Venosa oppure agli ultimi Quartetti di Beethoven. Ecco perché la conoscenza e la sensibilità per l'arte diventa quasi un'educazione civica».

Insomma, il bello e il brutto si sono quasi scambiati i 'ruoli'...

«L'arte ha bisogno di uscire dalle forme accademiche. E' stato condotto un esperimento, prendendo come riferimento un quadro accademico francese di fine '800. Ini-

zialmente il pubblico non vi trovava nulla di particolare, ma poi vi si sono sovrapposti dei vetri satinati che in parte lo celavano: più ci si sforzava di 'indovinare' il dipinto, più diventava interessante. Molto più che in passato, oggi l'arte mette in gioco la funzione dello spettatore di 'ricreare' il quadro».

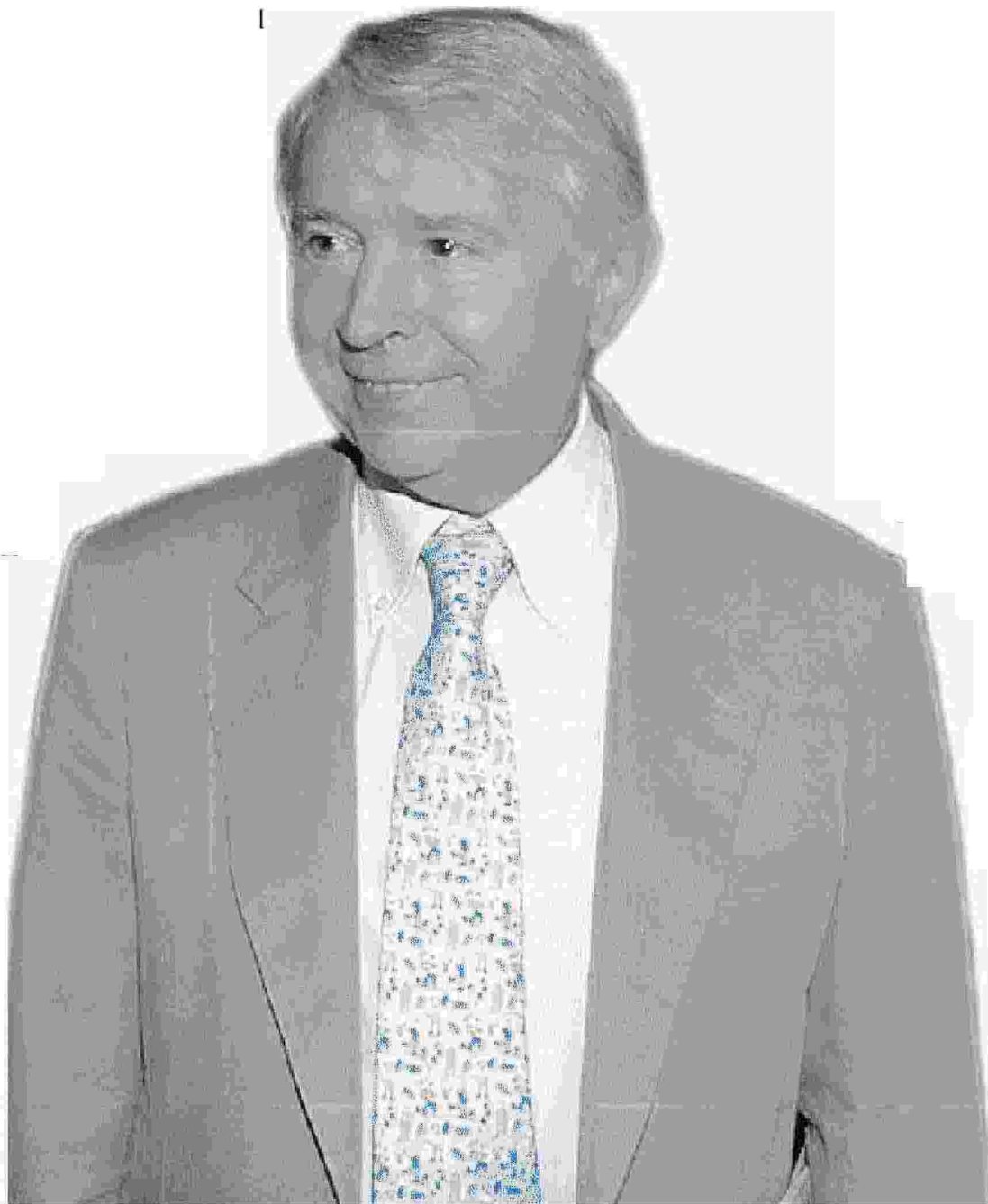
Il brutto ci stimola?

«Alcuni teorici, come Adorno, sottolineano che il brutto ci ricorda che il mondo ha un aspetto tragico, e in questo senso l'arte ci offre uno specchio di questa tragicità

dell'esistenza. Nel 1942, quando Parigi era occupata dai tedeschi, un ufficiale si recò nello studio di Picasso, vide il quadro *Guernica* e, per offendere l'artista, gli chiese 'Chi ha fatto questo orrore?'. Picasso, con notevole coraggio, rispose 'L'avete fatto voi', perché la città basca di Guernica era stata bombardata dall'aviazione tedesca, e il quadro rifletteva il dramma della guerra».

Se dire 'bello' o 'brutto' non ha più senso, allora quali categorie possiamo adottare?

«Bisogna pensare a ciò che è significativo per noi e ciò che non lo è. Risulta importante che un'opera d'arte ci coinvolga, ci colpisca, ci commuova creandoci quasi un sommovimento interiore. Spesso le opere di arte contemporanea ci fanno sentire molto più direttamente quello che noi abbiamo dentro».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.